

Conclusa con una affollatissima conferenza stampa la visita del leader sovietico in Francia

Gorbaciov: vedo più realismo in Usa

Mitterrand ha respinto la proposta di trattative separate con l'Urss ma ha ribadito che non parteciperà al progetto americano di guerre stellari. Il capo del Cremlino sottolinea la necessità di continuare il dialogo

Nostro servizio

PARIGI — Dalla tribuna parigina ed europea dell'Eliseo, dove teneva una conferenza stampa di bilancio accanto al presidente francese Mitterrand e davanti a una folla di giornalisti del cinque continenti, Mikhail Gorbaciov ha riproposto ieri mattina agli Stati Uniti l'interdizione totale e bilaterale degli armamenti cosmici d'attacco e la riduzione radicale del 50 per cento delle armi nucleari capaci di colpire il territorio dell'altro. Questa volta — ammettendo che « approfittava dell'occasione offertagli dalla presenza della stampa mondiale » — Gorbaciov ha accompagnato la proposta con un discorso ai responsabili americani: non potete più dire che si tratta di propaganda, che le proposte sovietiche sono vuote di contenuto. Le misure che noi suggeriamo come base di discussione a Ginevra — mutua la situazione attuale di tensione internazionale e permettono la ripresa di una trattativa concreta. Per contro il trasferimento dalla terra al cosmo di nuovi armamenti nucleari (guerre stellari) renderebbe oggettivamente impossibile qualsiasi trattativa.

Ma Gorbaciov ha avuto anche parole positive per Reagan: ha definito « incoraggiante » la mozione del presidente degli Stati Uniti alle proposte presentate alla casa Bianca dal ministro degli Esteri Scevradnadze. Non si è avuta — ha detto — la risposta tipica, il solito no, e questo è tutto. « Mi pare che negli ambienti politici americani, al Congresso americano maturino idee ragionevoli, realiste. La nostra speranza è che negli incontri di Ginevra in corso e poi nel mio incontro col presidente Reagan si giunga a qualcosa di serio e di tangibile. Mitterrand, dal canto suo, dopo aver auspicato che a Ginevra si realizzi un « ragionevole compromesso » tra le due superpotenze per il bene di tutti, e dopo avere ribadito che, comunque, la Francia non parteciperà al progetto americano di guerre stellari, considerando che il cosmo deve essere utilizzato a fini esclusivamente pacifici, ha respinto la proposta sovietica di un negoziato separato sui missili di medio raggio. « Noi — ha detto Mitterrand — siamo pronti a continuare con l'Urss la discussione su tutti i problemi, discussione che del resto continuerà poiché abbiamo accettato l'invito a recarci a Mosca in visita ufficiale l'anno prossimo, ma non riteniamo che esistano le condizioni per un negoziato franco-sovietico perché la Francia nel campo dei missili a medio raggio, non ha niente da negoziare. Mitterrand ha spiegato che tutta la forza di dissuasione nucleare francese o « force de frappe » è basata sui missili strategici, che la

sproporzionano tra il deterrente sovietico e quello francese è tale che ogni diminuzione costituirebbe una diminuzione della sua credibilità e che un negoziato separato potrebbe perfino apparire come una defezione nei confronti della solidarietà occidentale. Diciamo subito che questo rifiuto di Mitterrand non ha per niente impressionato Gorbaciov per almeno due ragioni: prima di tutto perché il leader sovietico intendeva rilanciare verso i dirigenti americani le proposte di disarmo che hanno già ottenuto, anche negli Stati Uniti, apprezzamenti positivi. In secondo luogo perché, come Gorbaciov stesso ha ricordato, la proposta sovietica alla Francia, e ripetuta per scritto anche al governo britannico, non ha affatto la pretesa di costringere questi paesi a disarmarsi, ma cerca di semplificare il problema del disarmo in Europa allorché gli arsenali delle due superpotenze saranno già largamente ridotti. Quel che conta adesso — ha aggiunto Gorbaciov — è di continuare la discussione sulla cooperazione, su tutto ciò che può favorire il miglioramento dei rapporti Est-Ovest, la distensione e la pace. Il resto si vedrà. Ieri mattina all'Eliseo, insomma, e ognuno dei presenti ha detto, accento a un Mitterrand rigido, attento a misurare ogni parola

del bilancio che andava facendo dei suoi colloqui con Gorbaciov, pieno anche di riconoscimenti sull'importanza di questi colloqui da lui definiti « molto approfonditi, concreti e franchi su tutti i problemi trattati », ma al tempo stesso preoccupato di non dirne troppo e soprattutto di non urtare la suscettibilità del maggiore alleato, abbiamo visto in Gorbaciov un uomo sicuro di sé, dalla parola scorsevole e argomentata, per nulla emolnato o perfettamente capace di dominare l'emozione di trovarsi per la prima volta davanti a una platea straniera di giornalisti occidentali e sotto ad una pioggia di domande aggressive, sui diritti dell'uomo e la sorte dei coniugi Sakharov e di altri contestatari o dissidenti. Qui, va detto, le battute di rimando sono state secche e spesso altrettanto dure: « Ho già risposto a questa domanda alla televisione francese... non dirò sull'argomento una parola di più... ho passato le richieste agli organi competenti e così via. Se era un esame, come sembrava, Gorbaciov l'ha superato senza troppe difficoltà apparenti, badando a cose concrete, a preparare una risposta precisa e aderente a Parigi: e ciò lo diciamo senza sminuire affatto l'aspetto bilaterale del vertice ed i suoi risultati di carattere essenzialmente politico-psicologico più che pratico. Augusto Pancaldi



Importanti novità che attendono conferma

Gorbaciov ha confermato a Parigi il punto centrale della proposta sovietica così come risultava dalle indiscrezioni della stampa americana: interdizione completa degli armamenti cosmici e dimezzamento degli armamenti nucleari strategici. Dalle sue dichiarazioni è così uscita confermata la dimensione della iniziativa di disarmo che l'Europa, ma sono emerse anche delle novità il cui rilievo è altrettanto grande. La più importante è nell'ambito europeo, la proposta di negoziati diretti con le due potenze nucleari continentali: Francia e Gran Bretagna. Ci pare infatti che con quella proposta Gorbaciov abbia lanciato un altro e più vistoso segnale al vecchio continente dopo l'annuncio che fece appena dopo il suo insediamento cioè che gli Stati Uniti non sarebbero stati l'unico interlocutore dell'Unione Sovietica.

Il tempo e il luogo — la vigilia del vertice con Reagan e una capitale europea — scelti per render noti questi orientamenti sembrano evidenziane la volontà del Cremlino di attribuire agli europei un concreto ruolo di interlocutori diretti anche in campo strategico. Mai prima l'Urss aveva considerato l'ipotesi di un negoziato specifico sulla materia con interlocutori diversi dagli Stati Uniti. Non solo, tutta l'argomentazione di Gorbaciov tiene conto e dà credito alle esigenze e alle riflessioni sulla definizione di un ruolo strategico e perfino sulla costruzione di una struttura difensiva autonoma dell'Europa che hanno caratterizzato il dibattito degli ultimi anni. E tiene conto delle argomentazioni portate da Londra e Parigi secondo cui solo in un quadro di disarmo generale è ipotizzabile una riduzione del potenziale nucleare autonomo francese e britannico. Ha definito infatti « ragionevole » l'ipotesi avanzata da Parigi di non discutere del suo armamento nucleare senza la sua partecipazione, ha dichiarato che « saremo molto attenti a tener conto degli interessi della sicurezza della Francia » e si è spinto ad affermare che « oggi come oggi il problema della riduzione dei suoi armamenti non si pone ».

Sembra una apertura corposa nutrita di una chiara comprensione del problema e delle ambizioni europee anche se, ovviamente, come sempre accade da tutte le parti, è stata formulata non senza intenti di propaganda.

E tuttavia queste impressioni dovranno essere lasciate alla conferma di proposte più dettagliate. La prudenza, non meno dell'interesse, è d'obbligo di fronte ad una tale novità perché alle notevoli aperture politiche generali corrisponde un approccio negoziale ancora non del tutto reso esplicito.

Dal discorso di Gorbaciov infatti si ricava — o meglio, ed è ciò che conta, l'hanno ricavata sia Francia sia Stati Uniti — l'impressione che l'Urss intenda inserire tutti i missili americani di teatro (Pershing e Cruise) nonché gli altri sistemi avanzati (bombarrieri e sottomarini di stanza in Europa) tra i sistemi strategici da ridurre del 50 per cento in quanto sono in grado di colpire il territorio sovietico, lasciando invece fuori tutti i suoi Ss-20 con la motivazione che non sono in grado di raggiungere il territorio americano. Tutti questi vettori, o meglio l'243 (secondo i dati forniti dallo stesso Gorbaciov) schierati in Europa, dovrebbero invece rientrare in un « accordo separato senza legame diretto col problema degli armamenti cosmici e strategici » proposto a Francia e Gran Bretagna.

Se l'approccio negoziale fosse effettivamente questo avrebbe ben poche possibilità di successo. Se così fosse, infatti, ossia se gli Ss-20 venissero considerati in diretta ed esclusiva contrapposizione con i potenziali nucleari di Francia e Gran Bretagna, l'Europa ne trarrebbe conferma che quei missili furono installati dall'Urss per « minacciare » l'Europa occidentale. Inoltre la proposta sarebbe meno audace di quella formulata da Andropov che parlò a suo tempo di 156 Ss-20 ossia l'equivalente delle forze nucleari francesi e britanniche.

E realmente così? Solo i sovietici possono rispondere a queste domande. Confermare, al di là di ogni dubbio, la novità e l'ampiezza della proposta che hanno presentato a Mitterrand e che questi ha già respinto. Guido Bimbi

Imbarazzo e reticenza negli Usa. Le posizioni rimangono distanti

Dal nostro corrispondente
NEW YORK — Non ci sono state reazioni ufficiali meditate alle proposte fatte da Gorbaciov a Mitterrand e, più in generale, sul significato complessivo del viaggio in Francia del leader sovietico. Se ci saranno nelle prossime ore esse contraddiranno la ben nota rapidità di riflessi politici del vertice americano. Le battute che Reagan ha fatto in un'intervista non possono essere considerate come una spiegazione sia pure fatta all'impronta, dell'atteggiamento americano. Quando Reagan parla a ruota libera non deve essere preso troppo sul serio, visto che spesso prescinde dalle accorte elaborazioni dei suoi apparati e dei suoi specialisti. E infatti qualche ora dopo il suo intervento, il dipartimento di Stato, ieri, faceva notare che Reagan, avendo detto che l'Urss aveva, con le ultime mosse di Gorbaciov, cambiato le posizioni sempre assunte in precedenza sulla questione delle armi nucleari, era stato troppo ottimista.

Se dunque Reagan non può essere preso alla lettera e se non ci sono reazioni ufficiali, qual è la posizione degli Usa? Ufficialmente, Washington fa sapere che le proposte avanzate da Gorbaciov al presidente francese « non rappresentano nulla di nuovo ». Il leader sovietico « ha presentato la vecchia merce in una nuova confezione ». Quando si cerca di sapere un po' di più, si capiscono due cose: primo, che gli Usa sono preoccupati per l'effetto che la mossa di Gorbaciov può avere sull'Olanda, che ne potrebbe essere indotta a non installare gli euromissili che le sono stati assegnati; secondo, che in questo momento gli Stati Uniti sono seriamente preoccupati per quella che considerano la più efficace offensiva propagandistica mai sviluppata dall'Urss sull'opinione pubblica europea e americana.

accesso, in qualsiasi momento, al mass media degli Usa, l'Urss non ha ancora accettato la richiesta di far parlare Reagan alla Tv sovietica. In pari tempo ha incaricato il sottosegretario alla Difesa Perle e lo specialista in materia di disarmo Nitze di passare all'offensiva sulle guerre stellari, con una conferenza stampa tesa a dimostrare che l'Urss è addirittura all'avanguardia in questo campo.

Se dalle chiacchiere si passa ai fatti va detto che, secondo indiscrezioni registrate dal « Washington Post », la cosa che più ha preoccupato la delegazione americana a Ginevra e il Dipartimento di Stato è la constatazione che i sovietici pare abbiano dichiarato di considerare i missili a raggio intermedio alla stessa stregua dei missili intercontinentali, cioè come armi strategiche. E ciò perché questi missili medi hanno il potere di raggiungere l'Unione Sovietica, esattamente come i missili intercontinentali (mentre quelli sovietici, essendo a medio raggio appunto, non possono raggiungere la lontana America). Su questo tema, il portavoce del Dipartimento di Stato ha fatto una dichiarazione. L'America, questo il succo di ciò che ha detto, accoglie con piacere la decisione sovietica di trattare contemporaneamente sui missili intercontinentali e su quelli a medio raggio, perché fa cadere la pregiudiziale mirante a subordinare un accordo su un tipo di armamento (missili intermedi, missili intercontinentali e guerre stellari) a un accordo sugli altri due. Tuttavia gli Stati Uniti respingono la decisione di giudicare i missili intermedi alla stregua di quelli intercontinentali. Se ne può desumere che le posizioni dei due protagonisti della trattativa siano, nonostante gli spostamenti compiuti dall'Urss, quanto mai distanti l'una dall'altra. Aniello Coppola

Londra: «Studieremo» le proposte di Mosca

LONDRA — Il governo britannico ha reagito con cautela all'offerta di trattative dirette per una riduzione del numero delle armi nucleari di teatro in Europa. Il ministro degli Esteri Geoffrey Howe, in un'intervista a Parigi dal leader sovietico Gorbaciov. Un portavoce del ministero degli Esteri ieri mattina ha dichiarato che « la proposta sarà attentamente studiata », mentre altre fonti ufficiali hanno respinto il discorso che su questi temi fece al parlamento il ministro degli Esteri sir Geoffrey Howe. « Se l'arsenale strategico sovietico e americano fosse ridotto di molto — disse allora sir Geoffrey — e se non ci fossero mutamenti rilevanti nel potenziale difensivo sovietico, soltanto allora potremmo prendere in considerazione la nostra posizione e penseremmo a come contribuire al controllo degli armamenti nucleari ». È appunto di questa posizione, analoga a quella a suo tempo espressa dalla Francia, che Gorbaciov sembra aver tenuto conto proponendo il dimezzamento degli arsenali strategici di Usa e Urss e la messa al bando delle armi difensive spaziali.

La proposta di Gorbaciov è stata definita « molto incoraggiante » dal portavoce del partito laburista Denis Healey che, in un'intervista alla televisione, ha detto di sperare « che il primo ministro conservatore Margaret Thatcher la prenda in considerazione ». Il primo ministro signora Thatcher ha intanto sciolto le riserve sull'invito di Reagan e ha annunciato che parteciperà al vertice che si svolgerà a New York il 24 ottobre. L'incontro, che inizialmente doveva essere a sette, sarà invece a sei perché il presidente Mitterrand ha rifiutato di partecipare. Un messaggio di accettazione è stato inviato ieri a Reagan anche da Craxi.

Mentre a Tripoli le armi tacevano per la prima volta da 19 giorni. Diplomatico Usa ucciso dalla « Jihad ». Lasciano Beirut oltre 130 sovietici

BEIRUT — Ancora un tragico annuncio, proprio quando la notizia del cessate il fuoco a Tripoli riaprirà uno spiraglio di speranza per i tre sovietici tuttora nelle mani dei loro rapitori: la « Jihad islamica » ha comunicato ieri mattina di avere ucciso uno degli ostaggi americani che detiene da mesi, « per vendicare il sangue dei nostri martiri », cioè come rappresaglia per il raid israeliano a Tunisi. L'ucciso è il 57enne William Buckley, rapito il 16 marzo dello scorso anno e allora consigliere politico dell'ambasciata Usa in Libano. Finora, tuttavia, non si è avuta alcuna « conferma indipendente » — come ha rilevato il portavoce della Casa Bianca — dell'avvenuto assassinio. C'è solo il comunicato della « Jihad » che si è fatto pervenire ai quotidiani di Beirut « An Nahar » e « As Safir » e corredato da una foto polaroid di Buckley ripreso, specificano i terroristi, « negli ultimi momenti di vita ». Il diplomatico vi appare svenuto, pallido, con la barba grigia lunga. Il comunicato della « Jihad » lo accusa di essere un « agente della Cia ».



BEIRUT - I cittadini sovietici che hanno lasciato Beirut durante una sosta della scarovana di bus sulla strada per Damasco

ROMA — Gli americani smentiscono nel modo più assoluto che « forze militari statunitensi siano state coinvolte, neanche marginalmente, nell'azione israeliana di martedì scorso ». È vero? Non è vero? Come si è svolto il « raid » allora concretamente? E tutta farina della « stella di David » il blitz su Tunisi? Siamo andati a chiederlo ad una serie di esperti e di tecnici. Ecco la ricostruzione del raid che ne viene fuori. « Gli americani hanno certamente ragione quando dicono di non essere stati coinvolti in prima persona. Però dovrebbero spiegare una cosa. E cioè: chi ha fornito allo stato maggiore israeliano la mappa precisa di quella zona di Tunisi e in particolare del quartiere generale dell'Olp. Il sospetto è che foto così precise arrivino da un satellite spia americano. Del resto è noto che tra Usa e Israele esiste una specie di patto segreto per cui gli americani forniscono a Tel Aviv tutta una serie di rilevazioni che possono tornare utili alle forze armate

di Peres. Ma non può essere stato direttamente un ricognitore israeliano a fotografare Haman el-Shat, la località cioè dove erano i palestinesi? « Questo è meno probabile per una serie di ragioni. La prima è che il satellite di Peres non ha un servizio fotografico non paragonabile con quello dell'aereo. Il secondo è che Israele avrebbe dovuto già invadere lo spazio aereo tunisino per quest'azione. Se lo ha fatto probabilmente ha utilizzato un ricognitore con le insegne libiche. Ma è un'ipotesi non molto credibile. Veniamo, ora, al raid vero e proprio. È possibile che una squadriglia di caccia bombardieri attraverso il Mediterraneo per 5000 chilometri senza che nessuno se ne accorga? « Questo non è vero. Ieri stesso gli americani da Tunisi hanno dichiarato che le unità statunitensi avevano rilevato la presenza sul mare di aerei da combattimento ma anche che la loro destinazione non poteva essere conosciuta. E poi anche i nostri mezzi radar in Sicilia li hanno avvistati sulla « via del ritorno ». Ma andiamo con ordine. Gli esperti formulano due ipotesi su come si sia svolto tecnicamente il blitz. Vediamole.

PRIMA IPOTESI: un aereo ricognitore israeliano (che può essere un E-707 trasformato, ossia un KC-135) consegna un piano di volo facciale. Un volo cargo, ad esempio, verso gli Usa. Sei caccia bombardieri Phantom gli si accodano. I sette velivoli volano in formazione stretta e non usano gli Iff (segnali che danno tracce differenziate) talché i radar che li seguono vedono una sola macchina. Ad un certo punto l'aereo cisterna li rifornisce e poi a poche miglia dalla Tunisia scendono in picchiata, entrano sulla terraferma a bassissima quota, bombardano e se ne vanno. SECONDA IPOTESI: è quella più verosimile. Anche qui i caccia presi in considerazione sono i Phantom con l'aggiunta, magari, di un aereo velivolo da guerra elettronica. Non gli E-15 o i Mirage perché gli israeliani li usano come intercettatori. Non l'F16 perché a differenza dell'F4 Phantom è monoposto, ha meno autonomia, porta minori carichi bellici. Il Phantom, invece, è biposto. Oltre al pilota ha anche il navigatore. « In una moderna guerra elettronica — dice un tecnico — un decisivo avere è quello di spingere i radar a non utilizzare i missili e poi a poche miglia dalla Tunisia scendono in picchiata, entrano sulla terraferma a bassissima quota, bombardano e se ne vanno. « Questo secondo caso l'azione si è svolta più o meno così. La cisterna vola già per suo conto nel bel mezzo della Tunisia. Ad un certo punto si alzano i sei bombardieri che probabilmente hanno un piano di volo falso. « Un trasferimento » rispondono a chi lo chiede. Poi improvvisamente comunicano che per un guasto tornano indietro. Invece continuano la loro marcia d'avvicinamento, a 500 chilometri l'ora, a non più di 500 metri d'altezza. Fuori, cioè, da ogni portata radar. E dopo 1500 chilometri fanno un primo rifornimento in volo. Sempre a bassa quota. Poi « pancia a terra » va verso le coste della Tunisia. Tre ondate di due caccia portano la morte e la distruzione ad Haman el-Shat. Indisturbati se ne vanno. E stavolta ad alta quota e a velocità supersonica in modo tale da farsi avvistare anche dal radar della difesa aerea di Mezzo Gregorio in provincia di Siracusa. Mauro Montanari

Repubblicani e Psdi polemici sulla condanna del raid fatta dal governo

ROMA — Continua ad infuriare la polemica sulla posizione di condanna assunta dal governo italiano verso il raid israeliano a Tunisi, ribattezzato in Senato dal sottosegretario agli Esteri Mario Raffelli. L'ambasciata di Tel Aviv a Roma ha diffuso un memoriale in cui si afferma che gran parte di quello che lo Stato ebraico ha « compiuto militarmente » per « rimpiovere la minaccia dell'Olp », « viene di fatto » dalle azioni considerate di coloro che alimentano politicamente l'esistenza di quell'organizzazione e danno ai suoi dirigenti altro spazio, oltre al prestigio che deriva da un quasi riconoscimento.

Lo « sbilanciamento » dell'Italia su posizioni anti-israeliane è stato a più riprese oggetto di « riserve » espresse ieri da parlamentari repubblicani e dallo stesso organo del Pri, « La Voce repubblicana », che ha chiesto al governo di ispirarsi ad una « rigorosa obiettività » e di non ricorrere ad assurdi paragoni storici. Il riferimento era per la citazione fatta giovedì scorso alla Camera da Andreotti che parlando di rappresaglie aveva ricordato quella delle Fosse Ardeatine. Ovviamente Andreotti ha reagito alle critiche preccoci: « Non mi sogno davvero di equiparare il governo di Tel Aviv con quello hitleriano ». Polemici con la posizione di Palazzo Chigi verso l'incursione israeliana anche i socialdemocratici che per bocca di Nicolazzi hanno affermato: « Condanniamo il raid di Tunisi, ma non ci associamo a coloro che applaudono Arafat ».

Ecco come gli israeliani sono arrivati su Tunisi